



Torino, Oratorio Salesiano, 20 gennaio 1930.

Confratelli e Figli carissimi in G. C.,

Il Signore ha raccolto l'ultimo frutto dei primissimi tempi di quest'Oratorio, coltivato con tanto amore dal nostro Beato. Venerdì u. s., sacro a S. Antonio Abate, verso le 11, il venerando

Don Gio. Battista Francesia

tranquillo e sereno rendeva la bell'anima a Dio. Con la sua morte si è stroncato il filo d'oro che univa i primi tempi dell'Oratorio ai giorni nostri, ed è scomparso il genuino rappresentante della gaiezza, dell'attività, della santità e delle tradizioni di quei tempi lontani, pieno d'affetto per questa Casa e per quanti son passati in essa, che da ritrovo di gente di malaffare si trasformò sotto i suoi occhi in cittadella di Maria SS. Ausiliatrice. Ed è morto senza febbre, senza malanni, senza sussulti, con tutti i sensi sani, logoro il cuore dall'età, ma con lo spirito ancor vivace e sempre buono ed ottimista.

Nelle ultime ore, in premio della sua pietà, ricevette tre volte la Santa Eucaristia. Il 16, verso le 6, fece la S. Comunione, com'era solito dai pochi giorni che non poteva celebrare, ed alle 4 pomeridiane gli fu recato solennemente il SS. Viatico; e il 17, poco dopo la mezzanotte, potè comunicarsi ancor una volta per divozione. In quella mattina io celebrai la Santa Messa per lui agonizzante; ed egli ebbe la Benedizione del S. Padre, e

circondato da confratelli che, invasa la sua cameretta, pregavan per lui, spirò placidamente come visse. *Praetiosa in conspectu Domini*, e non meno agli occhi nostri, *mors sanctorum eius!* Aveva compiuti novantun anno e tre mesi e mezzo, tutti spesi pel bene della nostra Società e ad esaltare la vita e le virtù del Fondatore.

Era nato a S. Giorgio Canavese il 3 ottobre 1838. A dodici anni venne con la famiglia a Torino ed ebbe la sorte di conoscere subito don Bosco. « Da pochi giorni — narrava egli stesso — era in Torino coi miei parenti, quando il giorno dei Santi fui invitato da un mio cugino di andare da don Bosco, dicendomi: — Vieni da don Bosco, è un buon prete e vuol tanto bene ai giovinetti. Oggi è la festa dei Santi, e ci darà le castagne. — Vi andai. Entrato nel cortile vidi venirmi incontro un prete: era don Bosco. Mi mise la mano sul capo, e poi mi parlò sottovoce, dicendomi: — Saresti disposto a dirmi due parole nell'orecchio? — Sì, sì, gli risposi. — Ma sai che cosa voglio dire? — Vuol dire che venga a confessarmi. — Bravo, hai proprio indovinato! — Mi fermai all'Oratorio sino a sera inoltrata, prendendo parte al canto dei vespri, al discorso ed alla benedizione. Dopo, don Bosco ci accompagnò sin fuori dell'Oratorio un trecento metri, ove si cantò un inno, e poi ciascuno andò a casa sua ».

Era il 1º novembre 1850. Da quel giorno il giovane Francesia fu assiduo alle adunanze oratoriane, strinse amicizia con Michele Rua, e, avviato allo studio del latino, per specialissima grazia della Vergine non tardò a fare mirabili progressi; cosicchè nel giugno del 1852 fu accolto tra gli interni, e l'anno appresso, la 1ª domenica d'ottobre, festa della Madonna del Rosario, vestì l'abito chiericale, per mano del Teol. Cinzano, prevosto di Castelnuovo, nell'umilissima cappella dei Becchi.

Di schietta pietà, d'ingegno forte e vivace, e di gran cuore, quando s'inziarono nell'Oratorio le scuole ginnasiali interne, egli fu il primo insegnante, e divenne così valente che godeva l'affetto e la stima di tutti i discepoli, tra i quali ebbe anche Domenico Savio.

Dispensato, perchè addetto all'insegnamento, dal frequentare la scuola del Seminario Arcivescovile, compì gli studi teologici privatamente; e, ordinato prete, andò ognora aumentando il lavoro. Nel 1863, quando s'aperse il piccolo Seminario di Mirabello Monferrato, succedette a don Rua nella direzione delle scuole ginnasiali dell'Oratorio; ed ascrittosi alla R. Università di Torino fu il primo salesiano a laurearsi in lettere, guadagnandosi l'amicizia dei professori, specie del Vallauri. E don Bosco, a titolo di premio, nel 1867, lo volle compagno nel secondo suo viaggio a Roma.

Grande era l'affetto che don Bosco gli portava e l'assegnamento che faceva sulla sua collaborazione, e piena e cordiale era la corrispondenza di don Francesia. A lui affidava la pubblicazione dei testi latini per le scuole: *Selecta ex latinis scriptoribus*; e volle anche che facesse parte della commissione incaricata della *Biblioteca della gioventù italiana*, la quale, iniziata nel 1869, tra i primi fascicoli diè in luce la *Divina Commedia con note dei più celebri commentatori*, raccolte da don Francesia; e il buon Padre presentava i tre volumetti a Pio IX e ne otteneva per l'amato discepolo una medaglia d'oro.

Nello stesso anno venne assunta la direzione di un collegio a Cherasco e don Bosco l'affidava a don Francesia, che la ritenne anche quando il collegio fu trasferito a Varazze. E là, cattivandosi la più alta stima della popolazione, egli rimase fino al 1879, quando, essendo già Ispettore delle Case Salesiane del Piemonte, passò alla direzione del Collegio di Valsalice, e nel 1884 scese all'Oratorio, dove per due anni fu direttore della sezione studenti.

Nel 1886 don Bosco pensava d'affidargli un altro istituto, ma egli sentiva tanta nostalgia per la Casa Madre, che ottenne di restarvi per sempre; e, difatti, tranne i brevi intervalli che fu in seguito a Lanusei ed a S. Giovanni Evangelista, vi dimorò sino alla morte.

E sempre nel lavoro più intenso! Ispettore del Piemonte e della Lombardia fino al 1902, ed anche del Veneto fino al 1895, assiduo e premuroso nelle visite alle case, attendeva contemporaneamente a molte altre mansioni. Direttore dell'Oratorio di S. Angela Merici e delle *Letture Cattoliche*, confessore e predicatore regolare in Maria Ausiliatrice, si consacrava anche ad altre opere di carità e di zelo. Ogni mese recavasi regolarmente a confortare i nostri confratelli infermi a Rivalta, a Chieri e a Piossasco; ogni settimana si portava allo stesso fine all'Ospedale di S. Luigi, confessava al Rifugio e in altri pii istituti; ed ogni giorno soleva visitare l'infermeria delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nelle ore libere era sempre al tavolino, intento a scrivere, e numerosissime sono le pubblicazioni popolari uscite dalla sua penna. Basta ricordare *Don Bosco e le sue passeggiate*; *Le ultime passeggiate di don Bosco*; *Due mesi con don Bosco a Roma*; *Don Bosco amico delle anime*; la *Vita breve e popolare di don Bosco*; le vite di S. Caterina da Siena, di S. Luigi, di S. Filippo Neri, di S. Ambrogio, di S. Eusebio e di S. Massimo; le biografie di Don Rua, di Don Alasonatti, di Don Provera, di Don Bonetti, di Don Sala, di Don Durando, di Don Unia, di Don Ortízar, di Don Czartoryski; dei chierici Parietti, Ramello, Busetta, Marelli; dei coadiutori Alemanno, Buzzetti, Rossi e

Palestrino, e di tanti altri cari confratelli. Ed altri scritti di occasione, come: *L'assedio e la liberazione di Torino*, *Il Santuario della Madonna di Oropa*, *I restauri del Santuario di Maria Ausiliatrice*, *I nostri Missionari di Quito*, *Don Bosco in Oriente*, *S. Agata*, *La Santa Casa di Loreto*, *Un viaggio a Roma*, e il caro libretto, che gli era stato affidato da don Bosco, *L'elemosina, ossia il paradiso assicurato ai ricchi nella persona dei poveri*.

E chi può contare le composizioni poetiche di don Francesia e la sua collaborazione in periodici religiosi e letterari? Assecondando un vivissimo desiderio di don Bosco, egli compose pure alcuni drammi in versi latini: *De S. Aurelio Augustino*, *Leo I Pontifex Maximus*, *Saturio*, *Ephistius*, *Leo III P. M.*, *Ad Golgotam*, *Tarcisius*, che furon posti in iscena in vari nostri istituti, anche all'Ester, con preziosi frutti per gli attori ed alto compiacimento del colto pubblico.

Ma il tema prediletto dei suoi carmi era l'Oratorio. Don Bosco non mancava mai d'invitarlo, anche quando si trovava a Cherasco e a Varazze, ad ogni festa che si celebrava a Valdocco; e il fervido poeta di *'venti e di trent'anni fa* (e poi di *quaranta e... settanta!*), vi si recava sempre con una o più poesie. E le più care erano quelle rivolte a don Bosco ed all'opera sua! « *Cantai dell'esule, dell'orfanello, — cantai del figlio privo d'ostello, — e bravo musicò* (tutti lo conoscete!) *vestì di care — note simpatiche il mio cantare... — e tutta Italia, bella a quei dì, — il nuovo canto plause, gradi.*

» *Poscia le ciglia meravigliate — volsi all'Apostolo di nostra etate; — preso da magico celeste ardore — per il miracolo di tanto cuore, — in Lui rapito fissando i rai, — da mane a sera di Lui cantai.* »

E, morto don Bosco, continuò a cantare del suo spirito e delle sue opere, non solo nelle feste ma tutti i giorni, anche in prosa, in pubblico e in privato, in ogni luogo, con chiunque parlava, affettuosamente rievocando cari episodi ed opportuni consigli, col sorriso sul labbro e col linguaggio del cuore. Sempre il caro don Francesia esaltò la figura del gran Padre e Maestro con semplicità ed opportunità affascinante! Da lunghi anni la sua stessa canizie, resa più amabile e veneranda dal sorriso perenne, incantava quanti lo avvicinavano o lo miravano, specie i giovani, che gli correvarono attorno ogni volta che l'incontravano; e il suo accento aveva sempre un ricordo di don Bosco.

Sapete il perchè? Perchè, come don Alasonatti, don Rua, don Cagliero, don Ruffino, don Bonetti, don Albera, don Lemoyne e tutti i grandi primi confratelli, anche don Francesia aveva riconosciuto in don Bosco non solo il Benefattore, il Maestro, il Padre, ma, e più ancora, l'Uomo di Dio, l'Inviato del Signore, il Santo!

Quando nel 1867 era con lui a Roma, scriveva all'Oratorio queste precise parole: « *Stamane (era la domenica 10 febbraio) a S. Pietro vi è una magnifica funzione per la beatificazione del Ven. Benedetto da Urbino, Capuccino. Io vi andrò. Non so se don Bosco potrà venire. Ad ogni modo andrò a vedere quello che avranno forse a vedere i nostri nipoti di una persona che noi conosciamo benissimo. Ancorchè desideri di vederla io stesso, non invidio però tale consolazione ai posteri. A loro le feste, a noi la persona! A loro la storia, a noi le sue stesse azioni e parole!... Iddio ci esaudisca!* » . Ed il Signore, oltre la fortuna di vivere accanto la sua persona per 38 anni e di ammirarne le azioni e di raccoglierne le parole, oltre la gioia di poterne esaltare lo spirito ancor per quarantadue anni, gli accordava la consolazione sovrana di vederlo elevato alla gloria degli altari!

Da quel giorno si sarebbe detto che non avesse più nulla da fare quaggiù, mentre continuò a lavorare come sempre; anche negli ultimi giorni stava componendo una poesia in morte del veneratissimo Card. Gamba. Ma il suo studio costante fu quello delle più care rievocazioni dei tempi antichi dell'Oratorio e delle virtù e della santità del Padre, a sprone ed ammaestramento di quanti vivono alla sua scuola!

Cotesta devozione per don Bosco, cotesto devoto ricordo degli esempi e delle parole di Lui, cotesto studio della sua vita e del suo spirito è il grande insegnamento che ci ha lasciato, come gli altri grandi salesiani, l'indimenticabile don Francesia. Egli fu eccellente per molte virtù, ad esempio per la sua pietà e per una tenera divozione alla Madonna ed al S. Cuore di Gesù. Come accennava da principio, per grazia particolare della Vergine superò i gravi ostacoli che da giovinetto incontrava nello studio del latino. Non riusciva a comprenderne nulla; si raccomandò con fede alla Madonna, e, come per incanto, ogni difficoltà scomparve; ond'egli, narrando più volte questa grazia, esortava, con vive parole, quanti l'ascoltavano a ricorrere con fiducia alla *Sede della Sapienza*.

A suo tempo, la biografia del caro don Francesia dirà anche dell'efficace apostolato della sua parola, specie quando parlava ai giovani. Tutti l'abbiamo udito, e dobbiamo riconoscere che spesso aveva degli spunti davvero affascinanti. Quando dava i ricordi degli Esercizi Spirituali, più d'una volta fu udito descrivere con vivezza insuperabile le ascese trionfali al Campidoglio e le schiere dei vinti che seguivano, carichi di catene, il carro del vincitore! « Anche dietro a voi, esclamava, io vedo i vinti: il demonio, seguito dalla superbia, dall'ozio, dall'impurità, e da tutte le tentazioni e da tutti i vizi che avete debellati: domandate al Signore la grazia di poterli sempre ritener in catene lungo la via del paradiso! »

La biografia del caro don Francesia avrà molte cose edificanti; ma, a parer mio, l'insegnamento più suggestivo e salutare sarà il suo grande amore per don Bosco; e noi imitiamolo.

Il caro Estinto aveva sortito un animo pronto, franco ed acuto. Alla scuola di don Bosco riuscì a ripetere di continuo: « *Mio Dio, fatemi vostro, tutto vostro; che io muoia a me stesso e non viva che per Voi e sia morto in Voi!* ». E il Signore l'esaltò; accanto la sua salma si videro oranti migliaia di persone ed i suoi funerali furono un'apoteosi.

Imitiamolo, ripeto, nel suo grande amore a don Bosco ed anche nella continua violenza che fece al suo carattere. Ho dinanzi una letterina che don Bosco gli scriveva il 12 aprile 1885 da Marsiglia, nella quale lo chiama « *pupilla dell'occhio suo* », e gli dice tra l'altro:

« *Dirai ai nostri cari giovani e confratelli che lavoro per loro, e fin l'ultimo respiro sarà per loro; ed essi preghino per me, siano buoni, fuggano il peccato, affinchè tutti possiamo salvarci in eterno; TUTTI!* ».

Confratelli e Figli carissimi di Gesù Cristo, dal paradiso il nostro Beato ripete a noi lo stesso invito; che il Signore e Maria SS. Ausiliatrice ci diano la grazia di realizzarlo!

Non dimentichiamo mai nelle nostre preghiere i nostri cari defunti; e come ogni giorno io prego per voi, raccomandate voi pure al Signore il

Vostro aff.mo in C. J.
Sac. FILIPPO RINALDI.

Dati per il Necrologio: Sac. GIOVANNI BATTISTA FRANCESIA, di S. Giorgio Canavese, morto a Torino-Oratorio il 17 gennaio 1930, a 91 anno di età e 68 di professione e di sacerdozio: fu direttore per 18 anni e per 24 ispettore.